

ISSR
“Giovanni Paolo II” – Foggia

Teologia Biblica

A. A. 2011-2012

Prof. Chifari

Quale teologia biblica alla luce della lettura di Lonergan?

La riflessione della teologia biblica¹ sull'esemplarità normativa dell'evento Cristo, nella sua incarnazione, morte e resurrezione, può offrire un quadro di riferimento che è in grado di porre le basi per una riflessione che non disdegna ripercussioni sul piano affettivo e formativo.²

La Teologia biblica, infatti, più che occuparsi del recupero critico del passato, come fanno l'esegesi e le teologie della Bibbia, s'interessa del presente cercando di contestualizzare le testimonianze di fede del passato, cercando di rispondere sulla continuità ed autenticità delle testimonianze citate.³ Offre così un orientamento che non è altro che il modo di dire la fede nel presente.

Il percorso che essa propone va dalla fede, di chi scrisse, alla fede, di chi accoglie la Parola ancora oggi. Ciò consente di rispettare la **natura teandrica delle Scritture**, saldando l'ermeneutica della Parola scritta con l'oggettività della verità rivelata.⁴

Il criterio che essa propone è quello dell'unità delle Scritture in Cristo e nello Spirito. Lo Spirito cioè rende testimonianza a Cristo mediante le Scritture, e fa di lui presenza normativa, che parla oggi attraverso questi testi. Questo compito è fortemente teologico e presuppone la *conversione* come base del lavoro del teologo.⁵

¹ Con il termine teologia biblica il teologo Bellia intende: "la lettura "integrale" ed unitaria dei due testamenti che, in Cristo, l'esegeta o il teologo cristiano intendono realizzare all'interno del loro contesto ecclesiale per approfondire l'intelligenza di fede". Vedi G. Bellia, "Teologia biblica: riflessioni e proposte", in «Ho Theologos» 15 (1997) 355-378; ripreso in P. Iovino – G. Bellia, *L'insegnamento della Sacra Scrittura. L'iter metodologico della Facoltà teologica di Sicilia*, in «Ho Theologos» 17 (1999) 375-390. Sul ruolo e funzioni della teologia biblica è possibile inoltre consultare:...

² Von Balthasar dice che Cristo è "la norma concreta e piena di ogni attività morale" (in *Neuf theses pour une etique chretienne*, 5/1012), considerando Cristo come l'imperativo categorico concreto aggiungendo che "L'esistenza concreta di Cristo- la sua vita, la sua passione, la sua morte e la sua resurrezione definitiva nel corpo- assume in se tutti i sistemi di regolazione etica" (in *EV 5/1017*). Dunque l'accento è giustamente posto sull'evento Cristo nella sua globalità, non nel suo agire specifico come invece ritengono di sostenere A. Fumagalli – F. Manzi, *Attirerò tutti a me. Ermeneutica biblica ed etica cristiana*, EDB, Bologna 2005, 428.

³ Il recupero critico del passato è compito di una teologia che media il passato, detta per questo in *oratione obliqua*. Essa, secondo l'impostazione fornita da Lonergan, punta a dirci "che cosa Paolo e Giovanni, Agostino e Tommaso e chiunque altro ancora dissero intorno a Dio e all'economia della salvezza" (J. F. Lonergan, *Il metodo in teologia*, Città nuova, Roma 2001, 165). Quando si procede dal passato verso l'attualità del senso del testo nel presente, siamo di fronte ad una teologia mediata, o in *oratione recta*, "nella quale il teologo, illuminato dal passato, affronta i problemi del suo tempo" (Lonergan, *ibid*, 166). Per ulteriori approfondimenti vedi J. F. Lonergan, *Il metodo in teologia*, Città Nuova, Roma 2001, 158-183.

⁴ Per una riflessione puntuale ed esaustiva sullo statuto epistemologico della disciplina si veda G. Bellia, "Teologia biblica: riflessioni e proposte", op. cit.

⁵ Lonergan, *ibid*, 163-164; 265-298; 299-325. Il tema della conversione come metodo è stato messo a punto da Lonergan nell'opera di cui sopra. Per quanto riguarda la sua applicazione nel contesto generale dell'etica si consultino

Infatti tutta la ricerca dei dati biblici, la loro interpretazione, storia e confronto inducono il teologo a prendere posizione, cioè a decidere in che modo fondare una scelta che voglia dire continuità o cambiamento rispetto al passato. Su che cosa sarà fondata la sua autenticità se non in una graduale conversione verso ciò che è buono, intelligente e vero?⁶

Quindi per noi diventa fondamentale comprendere come si inserisce l'atteggiamento della fede all'interno di una ricerca che, essendo teologica e dunque essendo deputata alla comunicazione, deve avere un valore oggettivo. In altri termini la teologia non può chiedere di essere creduta ma deve chiedere di essere capita. La Parola di Dio è creduta, ma non la teologia.

La cosa importante è capire che Lonergan pone tra il quarto e il quinto momento l'elemento essenziale della conversione. Il vangelo di Giovanni del cieco nato ci aiuta a capire che la fede è un percorso che suppone prima tappe di conversione. Non è a fede che fa convertire ma è la conversione che porta alla fede. La fede è una conoscenza nata da un amore religioso; allora questa presuppone una conoscenza e la conoscenza dell'amore. Più esattamente la fede è conclusiva di un percorso (*actus fidei*); questo percorso suppone un passaggio dalle tenebre alla luce, dal non vedere al vedere, ma tale passaggio non è ancora la fede. La fede si pone come tappa ultima di un processo di conversione. La conversione dal punto di vista biblico è il ritornare indietro sui propri passi (*shub*). Quando Paolo dovrà descrivere la conversione utilizzerà due termini diversi in greco: *epistrefo* e *metanoia*. Quando infatti parla d un ebreo egli può tradurre *shub* con *epistrefo*, ma quando parla ad un pagano che non conosce la Scrittura non può dirgli «ritorna», poiché questi non saprebbe a cosa deve ritornare. Pertanto usa un altro termine, ossia *metanoia*, termine che era utilizzato tecnicamente per indicare il cambiamento di mentalità che c'era nella burocrazia romana quando cambiava l'imperatore o il prefetto. Quindi *metanoia* indica un cambiamento di interpretazione dovuto ad un fatto che in precedenza ci fa cambiare modo di pensare. La conversione consiste quindi in un comportamento diverso. Ma prima di questo comportamento diverso che cosa accade? Perché ci si deve comportare in un modo diverso? C'è un'azione diretta di Cristo che interviene su un cieco dalla nascita, il quale accoglie la parola di Cristo, si fida, obbedisce e fa quello che gli viene detto.

le riflessioni di G. Bellia, *Elogio del frammento. Invito all'etica conversando con Bonhoeffer*, Cittadella Editrice, Assisi 1992, 15-42. In questo lavoro l'autore dedica diverse pagine alla definizione del metodo in teologia, mettendo in evidenza il dinamismo conoscitivo del soggetto, tipico del tomismo trascendentale, il suo desiderio di autotrascendenza che avviene attraverso una conversione conoscitiva, morale e religiosa. Oggettivando la propria conversione egli sarà in grado di discernere e scegliere la continuità o il cambiamento rispetto al passato. Questo è il percorso che si propone per il teologo che non voglia vanificare l'identità dell'oggetto del suo far teologia. G. Bellia, *ibid*, 30-35.

⁶ Solo una teologia in grado di esplicitare la propria conversione, può illuminare questo percorso fondando un'opzione che rende ragione della speranza che la sostiene, dove la ragione è illuminata dalla fede e dalla gioia del cuore. Il momento decisivo della realtà umana nel momento in cui accoglie l'amore di Dio, che è stato riversato nei nostri cuori, è fondazione di una scelta che ha più possibilità di essere autentica. Tanto più sappiamo riconoscere l'amore presente dentro di noi, tanto più sarà possibile oggettivare la nostra conversione.

Il contributo della teologia biblica, esprimendo questo senso dicibile della fede oggi, si offre come punto di riferimento ideale per preservare la tensione unitaria di esegesi e teologia.

La teologia biblica procede attraverso l'individuazione di categorie infrabibliche che consentano una migliore contestualizzazione ed approfondimento. E' necessario cioè riformulare la domanda di partenza per rintracciare la risposta all'interno del sapere infrabiblico. Le categorie che favoriscono l'appropriazione teologica delle Scritture, possono essere individuate attraverso metatemi o metaracconti, che hanno la capacità di unire le Scritture, interpretando le Scritture con le Scritture.⁷

Uno di questi è senz'altro quello della resurrezione di Gesù crocifisso.

Per la Teologia biblica, il principio d'aggregazione teologica del N.T. è Cristo. Essa registra un'operazione ermeneutica, cioè tutto l'A.T. viene reinterpreto alla luce di Cristo. Ogni evangelista dà una sua peculiare interpretazione di questa centralità di Cristo, ed ognuno risolve a modo suo questa nuova aggregazione teologica attorno al principio Cristo. Proprio perché il principio d'aggregazione della comprensione teologica nell'uso delle Scritture è una Persona, significa che se non si ha una relazione con quella Persona non si può avere una relazione di intelligenza con le Scritture. Una personale comprensione della Parola di Dio è obiettivo della Teologia Biblica. La Scrittura quindi è anima della Teologia non perché la si cita un po' di più, ma nella misura in cui la Teologia è formante il pensiero teologico.

⁷ Per un tentativo di uso teologico delle Scritture si consulti: G. O'Collins – D. Kendall, *Bibbia e teologia. Dieci principi per l'uso teologico della Scrittura*, ed. San Paolo, Milano 1999, 45-46.